

DISTRETTO 2060



ROTARY CLUB di GEMONA



ROTARY CLUB GEMONA

**BOLLETTINO No. 64
(Anno XII)**

Gennaio - Febbraio 2000

ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2060

ROTARY CLUB GEMONA

(Anno di fondazione: 1988)

il R.C. di Gemona si riunisce ogni Martedì
alle ore 19.30
presso l' Hotel Green di Magnano in Riviera.

La conviviale è prevista il *secondo* martedì di ogni mese nella stessa
sede e con lo stesso orario.

il Consiglio Direttivo è convocato il *secondo* martedì di ogni mese
nella stessa sede alle ore 18.45.

Past Presidents:

1988-1989: Pietro Nigris Cosattini
1989-1990: Pietro Nigris Cosattini
1990-1991: Giancarlo Zanolini
1991-1992: Pierfrancesco Murena
1992-1993: Romano Locci
1993-1994: Roberto Sgobero
1994-1995: Claudio Taboga
1995-1996: Marco Bona
1996-1997: Adriano Londero
1997-1998: Mansueto La Guardia
1998-1999: Cesare Stefanutti

Club Contatto:
Ried (Austria)

Ufficio di Segreteria:
Via Martignacco 198/4, 33100 Udine. Tel. 0432 - 400352

ROTARY CLUB GEMONA

CONSIGLIO DIRETTIVO 1999-2000

PRESIDENTE:	Marcello Mauro
PRESIDENTE USCENTE:	Cesare Stefanutti
VICE PRESIDENTE:	Ottorino Dolso
SEGRETARIO:	Lamberto Boiti
TESORIERE:	Valerio Ardito
PREFETTO:	Raul Rumiz
CONSIGLIERI:	Alessandro Canciani Giancarlo Fava Eligio Mattiussi Umberto Vecile

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA: Vecile (Pres. e Responsabile del CD)
Assiduità e Affiatamento: Totis, Sgobero
Bollettino e Archivio: Fava, Locci
Classifiche e Ammissioni: Pecile, Londero
Programmi e Informazione Rotariana: Fava

AZIONE PROFESSIONALE: Fava (Pres. e Responsabile CD)
Promozione professionale: Canciani, Copetti, Zoratti

INTERESSE PUBBLICO: Canciani (Pres. e Responsabile CD)
Componenti: Dolso, Bona

AZIONE INTERNAZIONALE: Mattiussi (Pres. e Responsabile CD)
APIM e Scambio Giovani: Boiti
Rotary Foundation: Zanolini
RYLA e Polioplus: Fava

Rapporto col Rotaract: Vecile
Rapporto con Club Contatto: Sgobero

ROTARY CLUB GEMONA

Soci Onorari

Degrassi Damiano
Nigris Cosattini Pietro
Pauluzzi Luigi

Soci Effettivi

Antonelli Alberto
Ardito Valerio
Boiti Lamberto
Bona Marco
Canciani Alessandro
Cecchini Carlo
Copetti Aurelio
Copetti Velio
Dolso Ottorino
Fanzutto Ivano
Fava Giancarlo
La Guardia Mansueto
Locci Romano
Londero Adriano
Mattiussi Eligio
Mauro Marcello
Melchior Antonio
Murena Pierfrancesco
Patrone Pasquale
Pecile Peteani Francesco
Rumiz Raul
Scalon Cesare
Scialino Giuliano
Sgobero Roberto
Stefanutti Cesare
Taboga Claudio
Tassini Tito
Tosolini Paolo
Totis Roberto
Treppo Livio
Vecile Umberto
Zanolini Giancarlo

ROTARY CLUB GEMONA

BOLLETTINO N° 64
GENNAIO-FEBBRAIO
2000

INDICE

Lettera del Presidente	6
Prof. Pietro Enrico di Prampero – <i>curriculum</i>	7
Buon compleanno a	10
Programma Gennaio - Febbraio 2000	11
Riunioni Novembre - Dicembre 1999	12
Elezioni	14
Curricula Relatori	15
La nascita del nostro Club	17
Il territorio del Club	19
L' anfiteatro morenico del tagliamento: <i>lo spazio di una cultura</i>	20
Relazioni:	
- <i>Brevi note sul matrimonio ed il regime patrimoniale della famiglia</i> – Avv. A. Maieron	26
- <i>Buon compleanno Aspirina</i> - Dr. V. Rotolo	34
- <i>I nuovi modelli per l'istruzione in Italia</i> - Prof. G. Fava	35
Riunioni Rotariane nei Club della Provincia	38
Statistiche	39

Cari Amici,

l'anno nuovo è appena iniziato ed a voi tutti ed alle vostre famiglie rinnovo auguri di serenità e felicità; che il nuovo anno ci porti - in primo luogo - salute, ed anche successi e soddisfazioni.

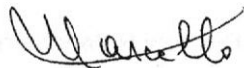
Nell'ultimo periodo dell'anno passato abbiamo avuto una riunione - con la presenza dei presidenti, segretari o delegati - di tutti i Clubs che partecipano al progetto "Targhe" di Aquileia. In questa occasione è stata confermata unanimemente la volontà di continuare nell'attività intrapresa visto il successo che la stessa ha avuto e continua ad avere.

Il 18 dicembre ha avuto luogo la tradizionale cena di Natale che ha visto una numerosa partecipazione; con l'occasione si è realizzato un "Service" con la devoluzione di un'assegno all'Associazione "Casa Mia". Nel progetto "Premio obiettivo Europa" per questo anno è stato individuato - con nostra grande soddisfazione - quale destinatario del premio il prof. Pietro Enrico di Prampero, attualmente docente ordinario di Fisiologia Umana presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Udine, scienziato di fama internazionale e dal curriculum ricco e prestigioso.

Per quanto riguarda i nostri incontri ed eventuali uscite, la gita a Graz programmata per il 27-28 novembre non ha potuto avere luogo per insufficienza del numero di partecipanti. Spero che le prossime iniziative abbiano successo e ci portino a trascorrere qualche giornata insieme in luoghi sicuramente interessanti.

A breve termine entrerà qualche nuovo socio nel nostro Club; invito voi tutti a segnalare eventuali possibili candidati soci, in modo che la nostra compagine sia sempre più numerosa e validamente rappresentata.

Cordialmente



Prof. Pietro Enrico di Prampero

Nato a Udine il 4/4/40. Dopo aver conseguito la maturità classica presso il liceo Stellini di Udine (1958), si è laureato in Medicina e Chirurgia, a pieni voti assoluti e lode, presso l'Università di Milano nel luglio 1964. E' specialista in Medicina dello Sport (1966) e libero docente in Fisiologia umana (sessione 1969) presso la stessa Università.

Assistente presso l'istituto di Fisiologia umana dell'Università di Milano (1964 - 65), quindi ricercatore del C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) presso lo stesso Istituto (1966 - 78) e professore incaricato di Fisiologia applicata presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Milano (1972 - 78), nel 1979 Pietro Enrico di Prampero si è trasferito al Dipartimento di Fisiologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Ginevra (Svizzera) in qualità di "Maitre d'Enseignement et de Recherche". Dal novembre 1986 è Professore straordinario, e dal novembre 1989 ordinario, di Fisiologia umana presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Udine di cui è stato Preside nel periodo 1989-93. Nell'anno 1999 è stato nominato Presidente della Commissione che ha il compito di predisporre gli atti necessari all'Istituzione del Corso di Laurea in Scienze Motorie della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Udine.

Ha trascorso vari periodi in Germania (Gottinga, aprile-dicembre 1965; maggio-giugno 1966; settembre-dicembre 1974), Canada (Toronto, giugno-luglio 1968) e Stati Uniti d'America (Buffalo, N.Y., agosto 1971-settembre 1972; giugno-settembre 1973; maggio-ottobre 1976), dove ha svolto attività di ricerca presso Università e Istituti di alta cultura. E' stato docente di fisiologia alla Facoltà di Medicina di Mogadiscio, Somalia (gennaio-maggio 1978) e di Yaoundè, Camerun (gennaio-febbraio 1986).

Dal gennaio 1986 al marzo 1989 è stato membro, e dal marzo 1989 al marzo 1991 Presidente, del "Life Sciences Working Group" dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Dal giugno 1991 al novembre 1995 è stato membro del "Microgravity Advisory Committee" dell'ESA e dal febbraio al luglio 1994 è stato chiamato, in qualità di esperto, a partecipare alle riunioni del Comitato Scientifico dell'Agenzia Spaziale Italiana.

E' Editore in Capo dell' "European Journal of Applied Physiology and

Occupational Physiology", fa parte del comitato editoriale del "Journal of Sports Medicine and Physical Fitness, ha fatto parte del comitato editoriale dello "Scandinavian Journal of Medicine and Science In Sports" e ed é membro di numerose società scientifiche nazionali e internazionali.

Pietro Enrico di Prampero si é sempre occupato di fisiologia respiratoria e cardiocircolatoria e di energetica della contrazione muscolare e della locomozione umana, continuando in ciò la tradizione di Rodolfo Margarla, con cui Pietro Enrico di Prampero ha collaborato per anni e che considera il suo Maestro. E' autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche, in buona parte su riviste internazionali con politica editoriale, e di un libro sull'energetica della locomozione umana.

Attività scientifica in campo spaziale.

In questo campo, Pietro Enrico di Prampero, oltre ad essersi occupato delle attività di coordinamento e sviluppo delle ricerche in campo medico biologico previste dalla sua appartenenza al "Life Sciences Working Group" e successivamente al "Microgravity Advisory Committee" dell'ESA, ha coordinato ed eseguito in prima persona numerosi progetti di ricerca.

In particolare, Pietro Enrico di Prampero ha seguito direttamente un ampio programma sperimentale dal titolo "Scambi gassosi e rendimento meccanico durante volo parabolico". Ciò ha consentito di svolgere, in collaborazione col Prof. D. Linnarsson di Stoccolma, misure di ricambio gassoso e di alcuni parametri cardiocircolatori durante esercizio al cicloergometro nel corso di brevi periodi (25-30 secondi) di microgravità ottenuti mediante volo parabolico a Houston (Texas, USA) nell'ottobre 1987 e nell'agosto 1988 e a Brétigny (Francia) nel luglio 1990. I risultati di queste ricerche sono stati oggetto di cinque pubblicazioni su giornali internazionali nel periodo 1988 - 92.

Inoltre, un progetto di ricerca proposto e coordinato da P.E. di Prampero: "Effects of microgravity on the biomechanical and bioenergetic characteristics of human skeletal muscle", è stato prescelto dall'ESA ed effettuato in occasione delle due missioni congiunte ESA Agenzia Spaziale Russa: EUROMIR 94 ed EUROMIR 95. Tale progetto prevede la misura di numerosi parametri di funzionalità muscolare, cardiocircolatoria e respiratoria prima e dopo voli spaziali di varia durata. Queste misure vengono eseguite mediante l'uso di uno specifico strumento denominato "Multipurpose ergometer dynamometer" ideato da

P.E. di Prampero e costruito con la collaborazione dell'Istituto Tecnico Industriale "A. Malignani" di Udine grazie a finanziamenti ad hoc dell'Agenzia Spaziale Italiana. Tale strumento, dislocato attualmente a Star City (Mosca) presso Il Centro di Addestramento dei Cosmonauti russi, verrà utilizzato, su invito dell'Agenzia Spaziale Tedesca (DARA), per raccogliere dati anche sugli astronauti della missione MIR 96, organizzata congiuntamente dalla DARA stessa e dall' Agenzia spaziale russa.

Infine un progetto dal titolo "Biomechanical characteristics of human skeletal muscle", dedicato esclusivamente alla misura delle principali caratteristiche biomeccaniche del bicipite e tricipite brachiale, del gastrocnemio e del tibiale anteriore di astronauti prima, durante e dopo il volo spaziale, di cui P.E. di Prampero è il Responsabile scientifico, é stato prescelto per essere eseguito, insieme ad un altro progetto europeo e a due progetti americani, nel corso della missione NASA "Life and, Microgravity Spacelab Mission" dello Shuttle Columbia che ha volato nel mese giugno 1996.

Buon compleanno a

gennaio

Patrizia Zoratti Disnan	02
Valerio Ardito	03
Ivano Fanzutto	03
Clara Tassini	03
Rosa Maria Mattiussi	16
Annapia Totis	17
Flavia Sgobaro	21
Annapia Fanzutto	25
Eligio Mattiussi	27
Antonio Melchior	28

febbraio

Marisa La Guardia	04
Nerina Copetti	18
Cesare Stefanutti	28

PROGRAMMA

GENNAIO - FEBBRAIO 2000

4 gennaio	Argomenti Rotariani
11 gennaio	Prof. Felice Petraglia "Come lo sviluppo delle tecnologie può influenzare il rapporto tra medico e paziente" (Conviviale)
18 gennaio	Avv. Giuliano Scialino in collaborazione con: Dr. Ottorino Dolso e Dr. Mansueto La Guardia "Può un marxista essere rotariano?"
29 gennaio	Interclub con Tarvisio e Tolmezzo Relazioni del Sen. Collino e Ass. Romoli
1 febbraio	Argomenti Rotariani
8 febbraio	Col. Pasquale Boniello "Innovazioni del terzo millennio: le donne entrano negli apparati militari" (Hotel Carnia)
15 febbraio	Prof. Angelo Olivieri "10 anni di Mozambico"
22 febbraio	Dott. Antonio Maria Miotti "Chirurgia maxillo-facciale e malocclusioni"
29 febbraio	Arch. Sascia Fornaciari "Le dimore del Sol Levante"

RIUNIONI NOVEMBRE - DICEMBRE 1999

Riunione del 2 novembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Tema della relazione: Argomenti rotariani

Soci presenti: Ardito, Bona, Cecchini, Copetti V, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Locci, Mattiussi, Mauro, Patrone, Pecile, Rumiz, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile

Percentuale di presenza: 57,6 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Boiti

Riunione del 9 novembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Relatore: Avv. Andrea Maieron

Tema della relazione: I rapporti patrimoniali tra coniugi

Soci presenti: Antonelli, Boiti, Canciani, Cecchini, Copetti A, Copetti V, Dolso, Fava, La Guardia, Londero, Mattiussi, Mauro, Melchior, Rumiz, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Vecile, Zoratti

Percentuale di presenza: 64 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Murena, Pecile, Scalon, Zanolini

Riunione del 16 novembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Relatore: Dott. Vittorio Rotolo

Tema della relazione: Buon compleanno Aspirina!

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Cecchini, Copetti A, Dolso, Fava, La Guardia, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Rumiz, Scialino, Sgobero, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini

Percentuale di presenza: 67%

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Canciani

Riunione del 23 novembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Relatore: Prof. Paolo Bergonzi

Tema della relazione: Il sonno: un terzo della nostra vita

Soci presenti: Antonelli, Boiti, Bona, Cecchini, Copetti A, Copetti V, Dolso, Fanzutto, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Rumiz, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Percentuale di presenza: 76 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Fava, La Guardia, Scialino
Partecipazione altrove: Boiti, Mauro, Vecile, incontro targhette Aquileia (il 27.11)

Riunione del 30 novembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Relatore: Prof. Giancarlo Fava

Tema della relazione: I nuovi modelli per l'istruzione in Italia

Soci presenti: Boiti, Bona, Cecchini, Copetti A, Copetti V, Fanzutto, Fava, Locci, Londero, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Rumiz, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile,

Percentuale di presenza: 64 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Ardito, Dolso, Scialino
Partecipazione altrove: Boiti, riunione Ryla, Rotaract, Scambio giovani (il 4.12)

Riunione del 7 dicembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Tema della relazione: Argomenti Rotariani (elezioni)

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Cecchini, Copetti V, Dolso, Fava, La Guardia, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Rumiz, Scialino, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Totis, Vecile, Zanolini

Percentuale di presenza: 69,7 %

Riunione del 18 dicembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro
"auguri di Natale"

Soci presenti: Ardito, Boiti, Bona, Canciani, Cecchini, Copetti V, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Rumiz, Scalon, Scialino, Sgobero, Taboga, Tosolini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini, Zoratti

Percentuale di presenza: 84,8 %

Signore Presenti: Ardito, Boiti, Bona, Canciani, Cecchini, Copetti, Dolso, Fanzutto, Fava, La Guardia, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Murena, Patrone, Pecile, Rumiz, Scalon, Scialino, Sgobero, Taboga, Tosolini, Totis, Treppo, Vecile, Zanolini

Soci onorari Presenti: Pauluzzi e Signora

Ospiti del Club: Famiglia Della Stua, Sig Roberto Nardini e Signora, Francesco Scialino

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Londero, Stefanutti, Tassini

Riunione del 21 dicembre

Presiede la riunione: Marcello Mauro

Tema della relazione:

Soci presenti: Boiti, Copetti A, Copetti V, Fava, Locci, Mattiussi, Mauro, Melchior, Patrone, Pecile, Rumiz, Scalon, Sgobero, Taboga, Tassini, Totis, Vecile,

Percentuale di presenza: 51,5 %

Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Bona, Canciani, Cecchini

ELEZIONI

È stato eletto Presidente per l' Anno Rotariano 2001 – 2002 l' amico
Cesare Scalon

Sono stati eletti nel consiglio Direttivo per l' Anno Rotariano 2001 – 2002 gli amici:

Valerio Ardito, Lamberto Boiti, Marco Bona, Giancarlo Fava, Raul Rumiz, Claudio Taboga, Giancarlo Zanolini

CURRICULA RELATORI

Avv. Andrea Maieron

È nato a Paluzza (UD) nel 1961. Coniugato, è padre di Martina. Ha compiuto gli studi medi e secondari a Udine. Iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza a Trieste, si è laureato nel 1986, discutendo la tesi "Poteri autoritativi e profili pubblicistici nel pubblico servizio in concessione", con 110 su 110.

Fin dalla scuola Media ha svolto svariati mestieri: barbiere, fotografo, agricoltore stagionale, intagliatore di legno. Si dedica poi all'attività di pubblicitista sportivo presso radio locali. Negli anni '70 e '80 collabora con diverse testate giornalistiche locali, sempre come pubblicitista. Copy writer nel settore pubblicitario, dopo la laurea collabora con l'agenzia **A. Testa** di Torino sino al 1987, quando inizia, a Udine, l'attività di praticante procuratore legale. Contemporaneamente è docente di materie economiche, giuridiche e pubblicitarie presso l'Istituto "A. Volta" di Udine.

Dal 1990 è Procuratore Legale. Dal 1991 esercita in proprio; successivamente lo Studio si ingrandisce, sino all'attuale *Studio Legale Maieron & Associati*, con sedi in Udine, Paluzza, S. Giovanni al Natisone. In particolare si occupa di pubblico impiego, diritto di famiglia, diritto agrario e diritto penale. È consulente di Enti pubblici, Gruppi industriali, Associazioni sindacali.

ALTRE ATTIVITÀ:

Volontariato presso enti no profit, ha partecipato alla costituzione di alcuni di essi. Impegnato, anche a livello agonistico, via via nelle seguenti attività sportive: Sci (superati gli esami di ammissione quale maestro), Pallacanestro (Snaidero), Salto in lungo e triplo (Nuova atletica del Friuli).

È sceneggiatore e autore di testi per il teatro e la cinematografia. Fin dal 1980 è stato rappresentato in teatro. È autore, tra l'altro, di una rivisitazione della *MANDRAGOLA* di *Machiavelli* realizzata su incarico del gruppo teatrale *Barban* di Udine, tuttora replicata, di testi della passione di Cristo, rappresentati prima sul sagrato del Duomo di Udine e poi sulle colline di Ciconicco di Fagagna con ampia risonanza nazionale. È autore di sceneggiature originali di testi per documentari, da ultimo ha realizzato il soggetto e la sceneggiatura

del film *Il respiro della valle*, con protagonisti Maria Carta e V. Venantini, e girato interamente in Carnia. Attualmente sta collaborando ad altri progetti di lavori cinematografici, che sono tuttavia "sacrificati" alla attività professionale di legale. Ha preso altresì parte a diverse lavorazioni di film come tecnico di scena ovvero come attore-comparsa.

Lingue conosciute: Inglese, francese, spagnolo.

Hobbies: lettura e cucina.

Dott. Vittorio Rotolo

È nato a Tricesimo il 15 gennaio 1934.

Primario Medico dell' Ospedale di Cividale del Friuli dal 1973 al 1996.

Primario Medico e Direttore Sanitario dell' Istituto Geriatrico e di Assistenza di Udine dal 1996 alla data attuale.

Docente presso la Scuola di Specializzazione in Geriatria della Facoltà di Medicina dell' Università di Udine.

Autore di oltre 60 pubblicazioni scientifiche.

Socio dell' Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine e della Società Italiana di Storia della Medicina.

Past President del Rotary Club di Cividale del Friuli.

Prof. Paolo Bergonzi

Nato e laureato a Parma, in Medicina.

Curriculum universitario svolto nelle sedi di Perugia, Roma (Università Cattolica), Cagliari, Udine.

Specialista Libero Docente in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali.

Direttore della Clinica Neurologica dell' Università di Udine, della Scuola di specializzazione in Neurologia e Presidente del Diploma Universitario per Tecnici di Neurofisiopatologia.

Ambiti di studio e di ricerca: Neurologia e Neurofisiologia clinica (epilessia - sonno).

A più di dieci anni dalla fondazione del Club può essere cosa utile, soprattutto per i molti soci nuovi, ripubblicare la relazione che il rappresentante speciale del Governatore, Damiano De Grassi, fece in occasione della consegna della carta costitutiva del nostro Club.

RELAZIONE DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL GOVERNATORE

Cari amici,

L'impegno di far nascere il Rotary Club di Gemona è stato occasione di un'appassionante esperienza umana. Il concetto base del quale ci si è mossi era che un Club per funzionare in maniera ottimale non deve essere molto numeroso; e ciò per favorire quell'affiatamento, quel clima di conoscenza approfondita che sono indispensabili per una dinamicità operativa, oltre che per una crescita di rapporti di amicizia tra i soci.

In un primo momento, si è trattato di individuare una zona il più possibile omogenea per caratteristiche, ed è stata quella comprendente il territorio Gemona a San Daniele: una zona priva, ancora, di strutture rotariane, tenuto conto che i Clubs più vicini, da un lato, sono quelli di Udine e Udine Nord e, dall'altro, quelli di Tolmezzo e Tarvisio. Un territorio, peraltro, ricco di potenzialità di sviluppo in senso associativo.

A questo punto, sono incominciati i contatti con gli esponenti più prestigiosi delle diverse categorie professionali. Un lavoro di ricerca non facile, dovendo tenere conto di una pluralità di fattori: non soltanto della stima e del prestigio di cui tante personalità pur godono, ma anche della loro disponibilità a socializzare, ad operare secondo una visione comunitaria. Essere rotariani infatti, non va inteso soltanto come riconoscimento prestigioso. Il Rotary è, sì formato da soci che hanno qualità di leaders nei rispettivi settori di attività, ma le capacità e lo spirito di intraprendenza di questi leaders devono essere messi a disposizione della crescita, dell' arricchimento delle attività. Ciò non può rimanere in termini astratti o come semplice petizione di principio, bensì va estrinsecato in una pluralità di iniziative concrete in campi diversi, ma sempre strettamente connessi a realtà locali e nazionali. Insomma, l'azione del Rotary deve riempirsi di contenuti.

Non bastano l'entusiasmo e la perseveranza dei soci nel riunirsi. Gli elementi portanti della vita associativa vanno aperti alla complessità delle situazioni esterne. Un'attività, quindi, sviluppata non per "ritmi liturgici" o per scadenze ritualistiche, ma per autenticità di impegni.

I colloqui, gli incontri, si sono così susseguiti per mesi. Alcune delle persone contattate hanno declinato l'invito, altre, invece, hanno ravvisato nelle finalità dei Rotary ideali corrispondenti alle loro doti umane e valori capaci di dare tensione all'esigenza di un arricchimento reciproco.

Già le prime riunioni si sono proposte come momenti di riflessione partecipata. E' iniziato il dibattito sui problemi e sui doveri del socio rotariano,

doveri che non sono soltanto quelli della frequenza e dell'assiduità, una frequenza e un ascolto passivi, ma richiedono capacità propositive, contributo di una presenza viva e dinamica. Sono state poste le prime basi per un colloquio proficuo di risultati. Alla fine, si è individuato un gruppo di venticinque futuri rotariani che coprissero, con alto livello di qualificazione, le diverse e più significative realtà della zona: dagli industriali, del legno e del tessile in particolare, ai liberi professionisti, dai magistrati ai docenti universitari sia del ramo tecnico - scientifico che umanistico-letterario. Il problema era di mantenere un equilibrio tra le varie professioni. Problema non sempre di facile soluzione, per le caratteristiche stesse del territorio considerato. Alla fine, comunque, è stato raggiunto un disegno di presenze il più possibile "bilanciato" e completo.

Ha preso quindi avvio il lavoro di affiatamento, con riunioni settimanali. Si è parlato di formazione rotariana, relazioni sono state svolte dai soci su argomenti riguardanti i rispettivi campi di competenza, al fine di far meglio conoscere le caratteristiche di attività di ognuno e di porre i fondamenti per un'integrazione di interessi culturali indispensabili al funzionamento del Club.

Un decisivo ruolo di supporto è stato svolto dal Rotary Club di Udine Nord, ai cui incontri hanno partecipato, soprattutto durante il periodo estivo al Castello di Villalta, anche i soci del costituendo Club Gemonese. Esponenti del nuovo sodalizio sono stati anche presenti alle varie iniziative distrettuali.

Le radici, insomma, erano state messe e avevano cominciato ad attecchire, a dare germogli. Ora la pianticella giovane del Club di Gemona comincia a vivere in piena autonomia. E' un'autonomia caratterizzata dal dialogo, dalla simpatia, dall'amicizia, da una fertilità di contatti dai quali siamo stati tutti arricchiti.

Il Territorio del Club

Può essere cosa utile anche ripubblicare la mappa del territorio del nostro Club. La situazione attuale è stata raggiunta dopo alcune modifiche operate dall'ufficio di Zurigo, e a seguito di una serie di accordi con i Clubs vicini. Particolarmente interessante è l'articolo sulla storia del territorio, di Gian Carlo Menis, che riprendiamo dal numero zero del bollettino.



ANFITEATRO MORENICO DEL TAGLIAMENTO: LO SPAZIO DI UNA CULTURA

L'ambito territoriale entro cui viene a porsi il nuovo Club del Rotary International é l'anfiteatro morenico del Tagliamento, vale a dire una microregione naturale, situata nel Friuli centro collinare, ben definita nei suoi confini fisici e nettamente caratterizzata per la sua indentità culturale.

I confini naturali, determinati all'inizio del Quaternario dagli abbondanti materiali di erosione depositati dal grande ghiacciaio della valle del Tagliamento, sono segnati a Sud dall'ampia cerchia morenica esterna corrente fra Ragogna e Tricesimo e passante per San Daniele, Rive d'Arcano, Fagagna, Moruzzo e Pagnacco; a Nord dalla stretta gola prealpina di Venzone - Portis; a Nord-Ovest dalla catena delle Prealpi Carniche (Monte Pedroc, Monte Corno, Monte Brancot, Monte San Simeone) e a Nord-Est dalla catena delle Prealpi Giulie (Monte Cjampon, Monte Quarnan, Monte Faeit, Monte Bernadia). All'interno di questo grande triangolo si adagia un'immensa distesa di colline verdeggianti, separate da dolci avvallamenti percorsi da numerosi corsi d'acqua che rendono il paesaggio particolarmente suggestivo ed adatto all'insediamento e alle colture.

Entro l'orizzonte di questa microregione naturale vive oggi una popolazione che presenta una sua spiccata unità etnica e culturale, che si evidenzia particolarmente attraverso la lingua friulana, parlata ovunque e non inquinata da alcuna infiltrazione alloglotta come avviene in tutte le aree contermini del Friuli. Ma i caratteri di questa forte coerenza culturale si evidenziano in moltissime altre manifestazioni della vita associata, dalle tradizioni popolari alle espressioni della religiosità, dal canto alle consuetudini gastronomiche, dalle attitudini temperamenziali ai rapporti interpersonali, dai prodotti dell'artigianato alle arti figurative, forma esplicita dei moti più interiori delle culture. Da Venzone, a San Daniele, a Tarcento, ad Artegna..... vive una umanità stretta da profondissime solidarietà spirituali e segnata da inconfondibili lineamenti antropologici comuni. I quali, a ben guardare, in nulla differiscono da quelli che generalmente caratterizzano la peculiarità culturale friulana se non per il fatto di essere più nettamente incisi e più immediatamente riconoscibili. Una indentità etnica scabra e disadorna (come i sovrastanti monti

spezzati dal terremoto, come le cime vicine denudate dalla luce tersissima) ma insieme capace di abbandoni struggenti e di caparbie fedeltà. Ovviamente, una tale realtà etnico culturale non é che il prodotto di un lungo processo genetico, verificatosi attraverso millenni di storia e caratterizzato da una diuturna integrazione fra l'uomo e l'ambiente. E' sempre nella sua storia, infatti, nascosto il segreto che regge e giustifica, perpetua e rigenera l'anima di una civiltà.

La storiografia contemporanea riesce a ricostruire le linee maestre di questo ampio diagramma storico almeno durante il corso dei due ultimi millenni. Anche se le più antiche tracce dell'uomo sul territorio dell'anfiteatro morenico del Tagliamento possono farsi risalire all'età paleolitica, i tratti di una coerenza culturale possono individuarsi solo a partire dalla prima metà del primo millennio avanti Cristo, vale a dire dall'epoca della diffusione delle culture indoeuropee o del ferro. A tale età, infatti, risalgono testimonianze toponomastiche ed archeologiche che possono collegarsi con i fenomeni culturali dell'epoca storica. Particolarmente significativa é la presenza celtica che a partire dal IV e III secolo determinò la svolta storica che condizionò tutti i successivi sviluppi dell'etnogenesi locale. Soprattutto l'immigrazione della tribù celtica dei Carni contribuì in modo decisivo a definire il primo volto etnico della regione, al punto che essa per molti secoli fu semplicemente chiamata *regio Carnorum*, regione dei Carni (Plinio il Vecchio).

Nel corso del II sec. a. C. i Carni furono, però, attraverso diverse azioni militari, assoggettati alla potenza romana e quindi sottoposti ad un accelerato processo di romanizzazione. L'integrazione del territorio dell'anfiteatro morenico all'Italia romana si conclude negli ultimi decenni del I sec. a. C. e fu accompagnato da sostanziali interventi sull'organizzazione sociale della microregione che mutarono il suo stesso panorama fisico. Ci riferiamo in particolare al riordino generale dei fondi rurali e alla realizzazione della nuova rete stradale verificatisi durante l'età augustea.

Tre importanti vie consolari vennero così a solcare il territorio: la *Iulia Augusta* a oriente che da Aquileia raggiungeva Tarcento per proseguire verso Gemona e Venzone; la strada *per compendium* che da Concordia e Quadruvium (Codroipo) per Fagagna si collegava presso Magnano alla *Iulia Augusta* (costruita nel 2 a. C.) e, a occidente, la strada che dalla riva destra del Tagliamento per Ragogna ed Osoppo

si collegava alla *Iulia Augusta* presso Gemona. Questi tracciati stradali costituiranno da allora in poi il supporto infrastrutturale fondamentale di tutta la vita economica e sociale del Friuli centrocollinare. Ma nel contempo ne segneranno la vocazione storica di area di scambio e mediazione fra l'Italia e l'Oltralpe; zona di transito, ma anche di felici sintesi fra apporti culturali provenienti da Sud e influssi delle civiltà scendenti da Nord.

I secoli della dominazione romana lasciarono ovunque l'orma della civiltà latina. Basterà ricordare il fittissimo deposito del macro e microtoponimi di origine latina che forma tuttora lo strato più imponente della toponomastica locale, le innumerevoli tracce archeologiche d'età romana ovunque affioranti nel territorio, i caratteri della parlata locale neolatina. Questi non sono altro che i segni più evidenti del contributo dato dalla civiltà latina alla formazione della peculiarità etnica delle popolazioni autoctone.

La Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, la lunga stagione che va da IV al X secolo, videro anche in questa microregione morenica tilaventina la fine dell'impero romano, l'esclisse della civiltà classica, l'avvento del cristianesimo, l'immigrazione di nuove popolazioni d'origine germanica ed il primo assestamento della civiltà feudale. Sono eventi che mutarono radicalmente l'orizzonte culturale della popolazione locale. In particolare, tra i concitati eventi che interessarono direttamente la zona nel V e VI secolo (i tentativi di fortificare le difese alpine d'Italia, il dilagare di Unni e di Goti, la riconquista bizantina, l'insediamento longobardo), l'adesione corale delle popolazioni al cristianesimo e lo stabilirsi della prima rete organizzata delle chiese rurali (Pievi) andarono creando fra le comunità locali nuove profonde solidarietà ideali e ragioni nuove di impegno sociale. Le Pievi divennero così l'erede naturale delle tradizioni anche civili dei centri rurali e si configurarono, tra i rivolgimenti politici e sociali di quei secoli, come l'unico punto di aggregazione permanente della gente della microregione, centro produttore di modelli di comportamento e garante dei comuni ideali che per secoli avrebbero cementato la cultura contadina che sta alle origini della stessa civiltà friulana.

Eredità latina, civiltà barbarica, idealità cristiane sono dunque gli ingredienti principali che fondano la nuova cultura medioevale anche nella sua particolarità friulana, che, com'è noto, si fregia e si differenzia per il prestigioso istituto del Patriarcato di Aquileia. In questo

contesto l'antiteatro morenico del Tagliamento gioca un suo singolarissimo ruolo nei primi secoli dopo il 1000. Trovandosi esso nel cuore geografico dello stato patriarcale, tutti i fenomeni tipici che caratterizzano la genesi, la natura, l'evoluzione e gli intrecci con la società locale dell'Istituto patriarcale, si verificano qui in forma più esplicita e continuata. Gli stretti legami con il mondo tedesco rafforzano la componente nordica della cultura locale. Di ciò è emblematica espressione la storia di Gemona, la comunità che in età romanica si distinse fra tutte quelle dell'area centro collinare per vitalità politica, economica, religiosa, culturale ed artistica. Ma quella non è che la pagina più accurata di un codice ricchissimo di mille altre pagine su cui sono registrati altri minori e capillari eventi che hanno per protagonisti i numerosi turrati castelli, le venerande Pievi e le dinamiche Comunità locali di quel Medioevo troppo colunniato e poco conosciuto su cui si fonda la civiltà moderna. Tutto sommato il Medioevo romanico locale appare come un'età di notevole progresso sociale; da forme di organizzazione ancora arcaiche e tribali la popolazione, pur tra l'atomizzazione amministrativa e la stratificazione classista proprie del sistema feudale, va consolidando forme di vita associata sempre più evolute e civili che diffondono ovunque benessere e relativa sicurezza.

Dalla metà del '200 gravi scelte politiche (come l'uscita dello stato patriarcale dall'alleanza ghibellina e il conseguente mutamento della classe dirigente) provocano anche notevoli modificazioni del quadro etnico della regione, favorendo l'affermazione anche localmente dell'ecumene gotica d'impronta italiana. Particolarmente vivace si dimostra la borghesia imprenditoriale, banchieri, artigiani e commercianti, che per due secoli riesce a creare nella regione una felice congiuntura economica, di cui sono puntuali interpreti le manifestazioni delle lettere e delle arti. I fiori più belli di questa felice stagione sono le Basiliche di Gemona e Venzone. Nasce proprio ora, accanto ai testi tedeschi, toscani e provenzali, la poesia friulana. Con tale situazione fa però strano contrasto la situazione politica interna che, sotto la pressione e le continue intromissioni dei signori l'Oltralpe da Nord e di Venezia da Sud, va progressivamente degradando, preparando l'irreparabile tramonto dell'autonomia regionale.

I secoli XV e XVI sono senza dubbio fra i più turbolenti della storia politica locale. Basti pensare alla lunga guerriglia condotta da Venezia per la conquista del Friuli (realizzata nel 1420), alla politica

colonizzatrice della repubblica, alla continua minaccia turca, ai frequenti terremoti ed epidemie... in cui è coinvolta anche la regione centro collinare. Eppure contemporaneamente la società friulana è ovunque percorsa da una caparbia volontà di resistenza e da una imperiosa ansia di rinnovamento, animate da una giovanile fiducia tutta "rinascimentale" nell'uomo. La rianimazione culturale tipica di questa età ha nell'anfiteatro morenico il suo centro più vivace nella cittadina di San Daniele, favorita anche dalla sua singolare fisionomia amministrativa di superstite feudo patriarcale. La biblioteca di Guarnerio d'Artegna, che ancor oggi la comunità di San Daniele conserva, è il maggior monumento di tutto il primo Umanesimo friulano.

L'età barocca trascorre in Friuli all'ombra di Venezia; con essa il Friuli, marginale e provinciale, vive gli ultimi bagliori di grandezza e le tragiche congiunture foriere dell'inarrestabile declino che caratterizzano la vita degli ultimi due secoli della repubblica.

Il degrado lento delle condizioni generali della microregione sono ora denunciate dall'oscurarsi della vita sociale ed economica dei due centri maggiori di Gemona e San Daniele. Nobili tentativi d'intra-prendenza mercantile (si pensi ai progetti illuminati del Conte Fabio Asquini a Fagagna) naufragano nel mare sonnolento e perverso della burocrazia veneziana. Arretratezza economica e grigiore culturale favoriscono tuttavia la libera espansione della cultura popolare che in questi secoli si definisce e si consolida.

Alla fine del '700 anche per la microregione morenica tilaventina scocca l'ora dell'impetuosa svolta storica che inaugura l'età contemporanea. Fin qui giungono le onde lunghe mosse dalla rivoluzione francese, dalle campagne napoleoniche, dalla fine della repubblica veneta, dalla pace di Campoformido. Le popolazioni, sfruttate e manipolate dalle successive amministrazioni secondo spregiudicate ragioni di equilibrio internazionale, si ripiegano però su se stesse, sospettose ed ostili, indifferenti in larga parte agli stessi moti risorgimentali italiani. La lotta per la sopravvivenza non fu alleviata dopo l'annessione al regno d'Italia; la recessione economica e l'aumento della popolazione costrinsero anzi la gente a prendere in massa la vita dell'emigrazione. È noto che in quegli anni proprio il distretto di Gemona registrò la percentuale di emigrati più alta di tutto il Friuli. Il relativo progresso sociale ed economico avviato all'inizio del sec. XX (opere pubbliche, riforme agrarie, prime iniziative

industriali) fu disperso dallo scoppio della prima guerra mondiale e dalle tristi vicende di invasione austro-germanica del 1917. Il disagio economico e sociale del primo dopoguerra, l'avvento della dittatura fascista, le disastrose vicende del secondo conflitto mondiale con l'invasione dei Cosacchi, le lotte partigiane, la rifondazione dello stato democratico, la ricostruzione materiale e civile della comunità locale sono tutti episodi ancor vivi nella memoria dei contemporanei.

Il fatto nuovo, però, che è cresciuto contestualmente a questi eventi, è il diverso clima culturale che anima la comunità friulana alla fine di questo secolo e che è caratterizzato da una inedita consapevolezza etnica. Lo si vede dispiegarsi in tutta la sua dimensione sociale dopo il terremoto del 1976 che ebbe il suo epicentro proprio al vertice dell'anfiteatro morenico del Tagliamento. L'immane sciagura, che sembrò minacciare la stessa sopravvivenza della comunità locale, divenne l'occasione per un insospettabile rilancio economico e sociale. Così l'elemento unificante di tante vicende, apparentemente contraddittorie e spesso traumatiche, appare essere ancora una volta la sostanziale coerenza culturale che lega le generazioni più recenti a quelle dei secoli passati. Contro un plurisecolare processo di acculturazione veneta, austriaca e italiana, si è levato un movimento di risveglio culturale che, rifacendosi al retaggio della peculiarità storica regionale, è andato affermando l'originalità dell'etnia friulana e rivendicando il suo buon diritto alla sopravvivenza. Una fedeltà alla storia che ha affrancato in grande misura le popolazioni dell'anfiteatro morenico del tagliamento dai più vistosi e laceranti fenomeni di alienazione sociale che hanno colpito molte aree del mondo contemporaneo. Non è sicuramente un caso che alcune delle personalità più consapevoli e vivaci del moderno movimento di riscatto culturale friulano (si pensi a Giuseppe Marchetti e a Francesco Placereani) sono figli di questa terra.

L'imponente nastro autostradale che ora attraversa l'intera microregione collinare, opera di notevole impegno tecnologico, protesa sia verso la Penisola italiana sia verso le aree centro danubiane, eppure mollemente adagiata sulle ondulazioni moreniche, potrebbe essere considerata il simbolo dell'attuale situazione culturale delle genti locali, dinamicamente aperte all'Europa eppure ancora tenacemente radicate all'ambiente e alle sue tradizioni.

- Gian Carlo Menis -

BREVI NOTE SUL MATRIMONIO ED IL REGIME PATRIMONIALE DELLA FAMIGLIA

PREMESSA

Nel nostro Paese vi è stata una continua successione e modificazione della legislazione e della giurisprudenza nel diritto di famiglia e soprattutto per quella parte inerente ai rapporti patrimoniali tra i coniugi: basti pensare che solo nel breve arco di tempo che va dal 1970 al 1987 sono stati sostituiti tutti i principi del diritto matrimoniale e più in generale del diritto di famiglia. Tale rivoluzione nel diritto di famiglia è dovuta alla rapidissima modificazione dei costumi sociali ed economici in Italia nel periodo che va dagli anni cinquanta ai giorni nostri. I rapporti personali e patrimoniali tra i coniugi erano infatti caratterizzati, in perfetta aderenza alla originaria normativa del codice civile, dalla netta preminenza della posizione del marito.

L'art. 18 disp. prel. c.c. precisava infatti che i rapporti personali venivano regolati dall'ultima legge nazionale comune o, in mancanza, dalla legge nazionale del marito al tempo della celebrazione del matrimonio. All'art. 19 si aggiungeva che i rapporti patrimoniali erano regolati sempre e comunque dalla legge nazionale del marito. Tali norme, per un evidente difetto di coordinamento, sono sopravvissute alla riforma del diritto di famiglia del 1975, venendo così a costituire una vistosa eccezione al principio di uguaglianza tra i coniugi. Solo successivamente la Consulta (Corte Cost. 79/1987) ha dichiarato l'illegittimità dell' art. 18 disp. prel. c.c. nella parte in cui stabiliva appunto l'applicabilità della legge nazionale del marito.

LEGGE 31 MAGGIO 1995 N. 218

La legge 218/1995 ha introdotto profonde novità in quanto, l'art. 29, relativo ai rapporti personali tra i coniugi precisa che gli stessi sono regolati dalla legge nazionale comune, privilegiando dunque il criterio della nazionalità e l'art. 30 regola il conflitto di legge in materia di rapporti patrimoniali tra i coniugi e cioè le questioni inerenti ai diritti ed obblighi di tal natura derivanti dal matrimonio, e al regime patrimoniale della famiglia. Tale norma rinvia alla disciplina del conflitto di leggi sui rapporti personali privilegiando comunque la legge nazionale comune o dello Stato "della prevalente localizzazione della vita matrimoniale".

Viene altresì ammessa la possibilità per i coniugi di optare per una convenzione derogativa: i coniugi possono quindi convenire, con forma scritta, anche se sufficiente una scrittura privata, che i loro rapporti siano regolati da un'altra legge che comunque appartenga ad uno Stato di cui almeno uno dei coniugi è cittadino o comunque vi risieda. Ulteriore condizione di validità di tale accordo è che deve essere ammesso dalla legge applicabile al conflitto di leggi e cioè dalla legge scelta o da quella del luogo in cui l'accordo è stato stipulato. Il momento da considerarsi ai fini della connessione dovrebbe essere quello della stipula dell'accordo, né si dovrebbe ritenere caduto quest'ul-

timo (fino alla conclusione di nuovo accordo) nel caso di mutamento di cittadinanza o trasferimento di residenza.

Il legislatore ha comunque opportunamente provveduto a tutelare i terzi che potrebbero non essere a conoscenza dell'accordo intervenuto tra i coniugi confidando che i loro rapporti patrimoniali siano regolati dalla legge italiana; l'opponibilità rimane limitata al caso in cui essi abbiano avuto conoscenza o abbiano ignorato per loro colpa l'accordo derogativo.

IL REGIME PATRIMONIALE LEGALE

Per quanto riguarda in particolare il regime patrimoniale legale occorre premettere come la legge 151/1975 di riforma del diritto di famiglia ha tra le sue finalità quella di creare un sistema che consenta la formazione di un complesso di beni con cui soddisfare i bisogni della famiglia.

Premesso che il regime patrimoniale in generale può definirsi come la disciplina delle spettanze e dei poteri dei coniugi in ordine all'acquisto ed alla gestione dei beni, l'art. 159 c.c. che apre il capo VI del titolo VI del libro I del c.c., dedicato al regime patrimoniale della famiglia, pone la regola fondamentale secondo cui, a seguito della riforma del 1975, il regime operante ex lege, in assenza di diverso accordo tra i coniugi, è costituito dalla comunione dei beni.

La riforma del diritto di famiglia è venuta quindi ad equiparare la posizione dei coniugi anche nel campo dei rapporti patrimoniali assumendo come regime ordinario quello della comunione, con conseguente contitolarità e cogestione dei beni acquistati anche separatamente in costanza di matrimonio, comportando retrocessione della separazione dei beni a semplice regime convenzionale, abolizione della dote e sostituzione del patrimonio familiare con il fondo patrimoniale.

L'innovazione della riforma può essere maggiormente compresa rammentando i principi che ispiravano la legislazione precedente nella quale, in base ad una concezione della famiglia ormai superata, era sancito:

- il dovere del marito di mantenere la moglie, qualunque fossero le condizioni economiche della stessa, rimanendo per quest'ultima, solo un dovere di contribuzione in caso di necessità, laddove al contrario oggi l'art. 143 c.c. obbliga entrambi i coniugi a contribuire per il soddisfacimento dei bisogni della famiglia;
- un regime di separazione dei beni, per cui ciascun coniuge restava titolare esclusivo dei propri beni, senza vantare diritti sui beni dell'altro coniuge;
- la possibilità di costituire la dote, rappresentata da quei beni che la moglie attribuiva in godimento al marito, pur restandone proprietaria, per aiutarlo nell'adempimento dei doveri di mantenimento della famiglia.

Anche in riferimento ai rapporti patrimoniali della famiglia, si pone oggi il problema della rilevanza della famiglia di fatto e della tutela dei suoi componenti: in giurisprudenza si riconosce comunque al convivente more uxorio la legittimazione a proporre l'azione di ingiustificato arricchimento per il contributo dato alla formazione del patrimonio familiare, anche se parte della

dottrina si è pronunciata a favore dell'applicabilità della disciplina dell'impresa familiare.

Tornando al regime della comunione legale su cui si fonda oggi il sistema, si ammette comunque che i coniugi possano, mediante una apposita convenzione accordarsi per un regime di separazione dei beni, o di comunione convenzionale, il cui regolamento sia determinato convenzionalmente in maniera almeno parzialmente diversa da quello della comunione legale, ovvero per la costituzione di un fondo patrimoniale. Vi sono però dei limiti a tale autonomia dei coniugi:

- il divieto di derogare ai diritti e doveri previsti dalla legge per effetto del matrimonio, cfr. art. 160 c.c. con riferimento specifico ai doveri patrimoniali previsti dagli artt. 143 c.c. (dovere di contribuire ai bisogni della famiglia), 147 c.c. (dovere di mantenere i figli), 148 c.c. (dovere di concorrere al mantenimento dei figli in proporzione alle rispettive sostanze e capacità di lavoro professionale o casalingo);

- il divieto di costituzione di dote: ex art. 166 c.c. è da ritenersi nulla ogni convenzione che tenda alla restituzione di beni in dote;

- l'inderogabilità in caso di modifica della comunione legale delle norme relative all'amministrazione dei beni della comunione e all'uguaglianza delle quote ex art. 210

LE CONVENZIONI MATRIMONIALI

Si è già accennato alla possibilità per le parti di derogare al regime legale di comunione mediante un negozio giuridico: la comunione convenzionale, che deve comunque essere stipulata per atto pubblico a pena di nullità ex art. 162 cc. Tali convenzioni possono essere stipulate in ogni tempo, sia anteriormente che successivamente alla celebrazione del matrimonio (art. 162 co. 3 c.c.) e sono in qualsiasi momento modificabili con il consenso di tutte le persone che sono state parti nelle convenzioni medesime o dei loro eredi. La forma di pubblicità prevista per la stipulazione e la modifica delle convenzioni è dichiarativa e si attua mediante annotazione a margine dell'atto di matrimonio: tale pubblicità è condizione per l'opponibilità ai terzi.

I coniugi non possono comunque pattuire in modo generico che i loro rapporti patrimoniali siano in tutto o in parte regolati da leggi alle quali non sono sottoposti o dagli usi, ma devono enunciare in modo concreto il contenuto dei patti con i quali intendono regolare tali rapporti.

LA COMUNIONE LEGALE

Qualora i coniugi non intendano avvalersi di diversa convenzione, e decidano di accettare il regime legale, nessuna annotazione deve essere trascritta a margine dell'atto di matrimonio e i rapporti patrimoniali tra gli stessi sono disciplinati secondo le regole della comunione legale.

Ai sensi dell'art. 177 c.c. costituiscono oggetto della comunione legale:

- gli acquisti compiuti dai due coniugi insieme o separatamente durante il matrimonio, ad esclusione di quelli relativi ai beni personali;

- le aziende agricole gestite da entrambi i coniugi e costituite dopo il matrimonio. Qualora si tratti di aziende appartenenti ad uno dei coniugi in epoca anteriore al matrimonio, ma gestite da entrambi, la comunione si estende solo gli utili e gli incrementi; va inoltre sottolineato come la trascrizione dell'acquisto è onere necessario al fine dell'opponibilità dell'atto ai terzi, ma non anche per opporre l'acquisto della quota in comunione.

E' inoltre prevista l'esistenza di una comunione di residuo, eventuale e differita, formata da beni che durante il matrimonio appartengono al coniuge che li ha percepiti e, solo se non sono consumati, al momento dello scioglimento della comunione sono divisi, per la parte residua, in parti uguali tra i coniugi.

Nella comunione di residuo rientrano: i frutti dei beni propri di ciascuno dei coniugi percepiti e non consumati allo scioglimento della comunione, i proventi dell'attività separata di ciascuno dei coniugi se, allo scioglimento della comunione non sono stati consumati e di beni destinati all'esercizio dell'impresa di uno dei coniugi costituita dopo il matrimonio e gli incrementi dell'impresa costituita anche precedentemente al matrimonio.

Al contrario, non cadono in comunione e sono beni personali del coniuge quelli previsti dall'art. 179 c.c.

L'amministrazione del patrimonio in comunione spetta ad entrambi i coniugi, in applicazione del principio di uguaglianza, anche se è necessario distinguere tra amministrazione ordinaria e straordinaria:

- gli atti di ordinaria amministrazione possono essere compiuti da ciascuno dei coniugi disgiuntamente (atti di utilizzazione, conservazione o manutenzione relativamente ai bisogni della famiglia), e la rappresentanza in giudizio per tali atti è riconosciuta disgiuntamente a ciascun coniuge;

- gli atti di straordinaria amministrazione, compresa la stipula dei contratti con i quali si acquistano diritti personali di godimento e la rappresentanza in giudizio per le relative azioni, spettano congiuntamente ad entrambi i coniugi.

Qualora gli atti siano stati compiuti senza il necessario consenso dell'altro coniuge occorre distinguere:

- se l'atto riguarda beni immobili, o beni mobili registrati, in tal caso è annullabile, e l'azione di annullamento va proposta entro un anno dalla data in cui il coniuge non consenziente ha avuto conoscenza dell'atto;

- se l'atto riguarda beni mobili, esso resta valido ma, il coniuge che lo ha compiuto senza il consenso dell'altro, è obbligato, su istanza di quest'ultimo, a ricostruire lo stato di comunione, in natura o per equivalente in denaro.

Nel caso in cui uno dei coniugi rifiutasse il consenso per la stipulazione di un atto di straordinaria amministrazione, l'altro coniuge potrebbe rivolgersi al giudice al fine di ottenere l'autorizzazione al compimento dell'atto, nel caso in cui questo fosse necessario nell'interesse della famiglia o dell'azienda coniugale ex art. 181 c.c. Nello stesso modo, un coniuge porterebbe farsi autorizzare dal giudice per il compimento di quegli atti di straordinaria amministrazione qualora l'altro coniuge fosse assente o impedito. Non è però necessa-

ria l'autorizzazione se il coniuge assente o impedito abbia rilasciato procura con atto pubblico o scrittura privata autenticata.

Se, infine, uno dei coniugi è minore, o non può amministrare, ovvero se ha male amministrato, l'altro coniuge può chiedere al giudice di escluderlo dalla comunione.

L'art. 186 c.c., e seguenti, definisce il regime della responsabilità patrimoniale dei coniugi verso i creditori della comunione e verso i creditori personali: tale responsabilità investe sia i beni della comunione che quelli personali di ciascun coniuge, ma in modo diversificato a seconda che si tratti di crediti individuali oppure no.

La comunione non è soggetto di diritto, con la conseguenza che non esistono debiti della comunione che non siano debiti dei coniugi, nè esistono creditori della comunione che non siano creditori dei coniugi.

L'esame degli artt. 186 e 190 c.c. consente di ricavare le seguenti regole generali:

- i beni della comunione rispondono in via principale per i debiti familiari, ovvero per quelli contratti congiuntamente dai coniugi;
- i beni personali dei coniugi rispondono per i debiti da ciascuno di essi contratti, in base ai principi generali; gli stessi beni rispondono peraltro in via sussidiaria, nel caso in cui l'esecuzione sui beni comuni sia stata in tutto o in parte infruttuosa, per i debiti familiari, nella misura di un mezzo;
- la quota che ciascuno dei coniugi ha sui beni comuni risponde in via sussidiaria, per i debiti individuali.

Sul punto la dottrina prevalente ritiene comunque, nell'ottica di una tutela dell'affidamento dei creditori, che l'art. 190 c.c. non sia applicabile alle obbligazioni assunte congiuntamente dai coniugi che ne risponderanno con tutto il patrimonio personale.

In ogni caso viene escluso che i beni della comunione debbano rispondere:

- delle obbligazioni contratte da uno solo dei coniugi per interessi estranei a quelli della famiglia;
- delle obbligazioni contratte da uno dei coniugi prima del matrimonio.

Il patrimonio in comunione legale potrebbe quindi definirsi come patrimonio autonomo, considerato che tale autonomia patrimoniale si concreta nella circostanza che il creditore particolare del coniuge non può soddisfarsi sui beni della comunione tranne nei casi specifici previsti dall'art. 189 c.c.:

- e cioè, deve avere già escusso il coniuge debitore sul patrimonio personale;
- può soddisfarsi ma solo fino al valore corrispondente alla quota del coniuge obbligato;
- i creditori della comunione sono in ogni caso preferiti ai creditori personali se chirografari;

I beni della comunione risponderanno inoltre delle obbligazioni contratte prima del matrimonio, limitatamente al valore dei beni di proprietà del coniuge debitore che siano entrati a far parte della comunione in base a convenzione. Volendo trarre alcune brevi conclusioni circa le peculiarità della comunione legale possiamo dire che:

- non è universale, essendo escluse varie categorie di beni;
- non è necessaria, in quanto i coniugi possono adottare convenzionalmente un diverso regime patrimoniale;
- è vincolata in quanto ciascun coniuge perde la propria autonomia non potendo acquistare un bene esclusivamente per sé, salvo i beni personali di cui all'art. 179 c.c., non può disporre da solo dei beni comuni, nè alienare la quota di sua pertinenza, nè acquistare beni a quote diseguali con l'altro coniuge.

LO SCIoglIMENTO DELLA COMUNIONE

L'art. 191 c.c. prevede le cause di scioglimento della comunione. Il termine scioglimento potrebbe implicare lo divisione dei beni comuni ma, non è così, infatti la divisione dei beni comuni è prevista e disciplinata dall'art. 194 c.c. come un quid diverso e logicamente successivo rispetto alla comunione.

Scioglimento e divisione individuano dei momenti ben diversi richiamando proprio la distinzione propria del diritto societario tra scioglimento ed estinzione della società.

La divisione, che si perfeziona in un momento successivo rispetto allo scioglimento, non è neppure un atto dovuto, nel senso che i coniugi devono necessariamente compiere una volta realizzatasi una causa di scioglimento. I coniugi possono infatti mantenere i beni indivisi, fino a che uno di essi non richieda di procedere alla divisione dei beni stessi.

In questa prospettiva pertanto lo scioglimento della comunione di cui alla norma in esame sta a significare semplicemente la cessazione del regime patrimoniale legale, rappresentando un momento determinante nell'iter dei rapporti patrimoniali tra i coniugi: il passaggio cioè dal regime legale della comunione a quello della separazione o ad altro regime convenzionale e, come tale, produce un doppio ordine di effetti, uno diretto al passato e cioè ai rapporti già facenti parte della comunione legale ed uno al futuro cioè alla disciplina dei nuovi rapporti coniugali.

Verificatasi una delle cause di cui all'art. 191 c.c. lo scioglimento produce i seguenti effetti:

- determina la cessazione della comunione legale;
- costituisce il presupposto per l'attuazione ex lege dei trasferimenti previsti dalla comunione di residuo;
- conduce alla divisione del patrimonio comune.

Come già accennato, con lo scioglimento, e cioè con la cessazione degli effetti della comunione, ciascun coniuge può chiedere la divisione, ma i coniugi nella loro autonomia potrebbero pure mantenere i beni indivisi. La divisione, come precisato all'art. 194 c.c., si effettua ripartendo in parti uguali attivo e passivo, comportando in sostanza una redistribuzione del reddito prodotto dai coniugi, non tanto con riferimento ai singoli beni, quanto alla massa comune.

I REGIMI PATRIMONIALI CONVENZIONALI LA COMUNIONE CONVENZIONALE

Ai sensi dell'art. 210 c.c. i coniugi possono mediante convenzione, modificare il regime della comunione legale dando luogo ad una comunione convenzionale. Va innanzi tutto precisato che mentre la comunione legale è un effetto del matrimonio, la comunione convenzionale è effetto di un negozio giuridico con tutte le conseguenze civili e fiscali da ciò derivanti. Possono quindi formare oggetto di comunione, per effetto di un contratto tra le parti, i beni acquisiti prima del matrimonio, quelli ricevuti in donazione o per successione e quelli acquisiti con il prezzo del trasferimento dei beni personali.

Le convenzioni possono escludere alcuni beni dalla comunione o, invece includere dei beni che non sarebbero compresi nella comunione legale, purchè non si tratti di beni di uso personale o beni che servono per la professione o beni ottenuti per il risarcimento del danno o pensione. In ogni caso con la convenzione i coniugi non possono derogare le norme per l'amministrazione della comunione nè evitare l'uguaglianza delle quote relativamente ai beni che sarebbero oggetto di comunione legale.

La comunione convenzionale deve essere stipulata, a pena di nullità, in forma pubblica, con la presenza di testimoni ai sensi dell'art. 49 della legge notarile. E' comunque consentita la stipula anche di diversi tipi di convenzione, e ciò in ogni tempo, sia prima sia dopo il matrimonio (art. 163 comma 1 c.c.). Per stipulare le convenzioni matrimoniali è richiesta l'annotazione nei registri dello stato civile (art. 162 comma 4 c.c.) senza la quale il regime convenzionale non è opponibile ai terzi. Se la convenzione ha per oggetto beni immobili, ai sensi dell'art. 2647 c.c., questa deve essere trascritta alla Conservatoria dei RR.II. allorchè tali beni vengano esclusi dalla comunione legale.

LA SEPARAZIONE DEI BENI

In sostituzione della comunione legale i coniugi possono scegliere contrattualmente il regime della separazione dei beni, regime che costituiva la regola generale prima dell'entrata in vigore della L. 151/1975. I coniugi, ex art. 215 c.c. possono quindi pattuire con espressa convenzione che ciascuno di essi conservi la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Ciascun coniuge avrà quindi il godimento e l'amministrazione dei beni di cui è titolare esclusivo e i redditi derivanti da tali beni saranno attribuiti esclusivamente al coniuge che ne risulta titolare.

Ciascun coniuge, in forza di procura, può comunque amministrare i beni dell'altro coniuge con o senza obbligo di rendiconto ed in quest'ultimo caso è tenuto a restituire solo i frutti esistenti.

Naturalmente, anche in caso di scelta del regime di separazione dei beni, restano fermi e inderogabili gli obblighi primari e paritetici di contribuzione negli oneri della famiglia, di mantenimento, educazione ed istruzione dei figli nonché gli obblighi reciproci alimentari. Il sistema di separazione dei beni può instaurarsi oggi con le seguenti modalità:

- all'atto della celebrazione del matrimonio, con un'apposita dichiarazione di scelta (art. 162 comma 2 c.c.) e poi annotata a margine dell'atto di matri-

monio stesso o con una convenzione da stipularsi per atto pubblico, con relativa annotazione al margine dell'atto di matrimonio della data del contratto, del notaio rogante e le generalità dei contraenti;

- successivamente al matrimonio, con una specifica convenzione per atto pubblico (art. 162 comma 3 c.c.);

- a seguito di un provvedimento giudiziale che determini lo scioglimento della comunione legale (dichiarazione di assenza o di morte presunta, separazione personale, separazione giudiziale dei beni, fallimento di uno dei coniugi, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio art. 191 c.c.).

IL FONDO PATRIMONIALE

Il fondo patrimoniale è dato da un complesso di beni immobili, beni mobili registrati o titoli di credito destinato alla soddisfazione dei bisogni della famiglia: il vincolo di destinazione si concretizza in una speciale disciplina in materia di amministrazione e alienazione dei beni. Il fondo deve essere costituito mediante atto pubblico ed autori del conferimento possono essere i coniugi o un terzo. In particolare la titolarità dei beni può spettare:

- ad entrambi i coniugi;

- ad uno solo di essi quando il coniuge che costituisce il fondo patrimoniale se ne riserva la proprietà ovvero la attribuisce volontariamente all'altro coniuge;

- ad un terzo nel caso in cui l'atto di costituzione sia stato compiuto da un terzo che si sia riservato la proprietà sul fondo stesso.

Comunque, i frutti del fondo devono essere impiegati per i bisogni della famiglia e amministrati secondo le regole della comunione legale (art. 168 c.c.). Viene inoltre disposto all'art. 170 c.c. che l'esecuzione forzata sui beni del fondo e sui frutti di essi non può avere luogo per i debiti che il creditore conosceva essere stati contratti per scopi estranei ai bisogni della famiglia. Per quanto concerne l'alienazione dei beni del fondo l'art. 169 c.c. distingue due ipotesi:

- se vi sono figli minori è necessaria l'autorizzazione del tribunale che verrà accordata solo in caso di necessità od utilità evidente;

- se non vi sono figli minori l'alienazione è subordinata solo al consenso di entrambi i coniugi salvo che i beni siano già dichiarati alienabili all'atto della costituzione del fondo patrimoniale.

La destinazione del fondo patrimoniale termina a seguito dell'annullamento, dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili del matrimonio. In presenza di figli minori, il fondo dura fino al compimento della maggiore età dell'ultimo figlio ed in tal caso il giudice può dettare, su istanza di chi vi abbia interesse, norme per l'amministrazione del fondo.

Avv. Andrea Maieron

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 9 novembre 1999

Buon compleanno Aspirina!

Oggi, dopo un secolo, l'aspirina è il farmaco più venduto e più popolare del mondo. La scoperta dell'aspirina ebbe origine dalla conoscenza delle virtù terapeutiche del salice già note agli Assiri, agli Egiziani e ai Greci. Ippocrate nel 400 a-C-, consigliava un infuso di foglie di salice per alleviare i dolori del parto e a Roma, nel 1° secolo, Celso e Plinio prescrivevano preparati a base di salice per combattere i dolori e la febbre: queste indicazioni furono seguite dai medici europei fino al 18° secolo.

Gli effetti terapeutici del salice sono dovuti all'attività della "salicilina", un glucoside isolato chimicamente per la prima volta da J-A- Buchner nel 1828. Successivamente il chimico napoletano Raffaele Piria, riuscì ad isolare dalla salicilina l'alcool salicilico, dal quale era possibile ottenere l'acido salicilico, principio attivo della salicilina. Nel 1874, per merito dei tedeschi Kolbe e Lantermann iniziò la produzione industriale dell'acido salicilico, sotto forma di salicilato di sodio, meno costoso di quello ottenuto dalla corteccia di salice.

Il medico scozzese Thomas Mac Lagan nel 1876 pubblicò sul Lancet un articolo sull'efficacia dell'acido salicilico nella terapia del reumatismo articolare acuto. Purtroppo, oltre ai benefici del salicilato di sodio si evidenziarono subito due grandi inconvenienti: il cattivo sapore e la scarsa tollerabilità gastrica. Il 10 agosto del 1897 il chimico della Bayer, Felix Offman riuscì a sintetizzare l'acido acetilsalicilico in forma chimicamente pura. La nuova molecola venne battezzata con il nome di "aspirina" da H. Dreser, farmacologo capo della Bayer ("a" per acetile; "spir" sta ad indicare l'acido spiraiico, ottenuto dalla pianta *Spiraea Ulmaria*, chimicamente analogo all'acido salicilico; "ina" suffisso usato dai chimici per sostanze isolate in natura). Il 1° febbraio 1899 il marchio fu depositato a Berlino e il 6 marzo 1899 fu registrato il brevetto. Da quel giorno l'aspirina, ottimo farmaco antinfiammatorio, analgesico e antipiretico, dalla buona tollerabilità, iniziò il giro del mondo.

Dopo gli anni '50 si è aperto un nuovo capitolo della storia dell'aspirina, quando si ebbero le prime segnalazioni sull'azione antitrombotica dell'acido acetilsalicilico (ASA). Infatti, la scoperta dell'effetto inibitore delle funzioni piastriniche determinato dall'aspirina (anche a bassi dosaggi), ha posto le basi del suo impiego come antiaggregante e antitrombotico.

Negli ultimi 25 anni oltre 50 studi clinici randomizzati condotti in 100 mila pazienti hanno dimostrato l'efficacia dell'aspirina come antiaggregante piastrinico e cioè: 1) riduce del 20% l'incidenza dell'infarto miocardico acuto; 2) previene l'infarto nei pazienti con angina instabile; 3) previene gli attacchi ischemici cerebrali; 4) riduce l'embolia in determinati casi di fibrillazione atriale; 5) previene le complicanze nei pazienti sottoposti ad angioplastica. Dopo cento anni l'aspirina potrebbe riservarci qualche sorpresa nel 2000, dato che stanno emergendo alcune nuove indicazioni: 1) per la riduzione del

rischio del cancro del colon e del retto; 2) per la profilassi della microangiopatia diabetica; 3) per rallentare o diminuire i deficit cognitivi associati alla demenza di Alzheimer-Perusini e alla demenza vascolare. In conclusione, alle soglie del terzo millennio, l'aspirina sembra avere un futuro ancora più promettente del suo passato.

Buon compleanno aspirina! Ci risentiamo tra cent'anni !

Dott. Vittorio Rotolo

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 16 novembre 1999

I nuovi modelli per l'istruzione in Italia

Da un paio d'anni è in atto una profonda trasformazione del sistema scolastico: una vera e propria rivoluzione che inizia dalle elementari. Al di là di polemiche aprioristiche e sterili, va riconosciuto che i cicli andavano necessariamente ripensati. Infatti il percorso dalle elementari alle medie era il risultato di rattoppi successivi fatti in più di mezzo secolo per aggiornare l'obbligo scolastico alle nuove esigenze (dapprima obbligo per le prime classi elementari, poi di licenza elementare, poi ancora di licenza media; ora sino alla prima superiore). Il risultato era ormai una babele illogica. Basta pensare, ad esempio, che la storia veniva studiata, dall'antichità alla seconda guerra mondiale, ben tre volte: alle elementari, alle medie e alle superiori. Che poi rimanesse in memoria qualcosa della storia studiata in terza elementare è questione assai dubbia. In futuro verrà attivato un ciclo primario, articolato su tre bienni: i primi due dedicati alla crescita delle abilità di base e della dimensione razionale, e il terzo per sviluppare le capacità di studio autonomo ed avviare il passaggio alle singole discipline.

Sparirà la scuola media, passando ad un ciclo secondario di sei anni, con un primo anno comune a tutti, due anni successivi con materie in parte comuni e graduale estensione delle discipline di area, e un triennio finale per lo sviluppo dei temi di area e di indirizzo. Sono, per ora individuate sei aree (umanistica, scientifica, tecnica, tecnologica, artistica e musicale) che potranno essere articolate su più indirizzi.

Complessivamente 11 anni contro i 13 attuali. Ma dovrebbero divenire obbligatori due-tre anni di frequenza prescolare.

Purtroppo la legge quadro, ovviamente, non specifica dettagli essenziali per poter esprimere un giudizio meditato. Ad esempio, la suddivisione in Aree condizionerà l'accesso agli studi universitari, rendendolo più razionale come già avviene in numerosi paesi europei? Che fine faranno gli istituti professionali? Rimarrà qualcosa di equivalente agli attuali diplomi tecnici (come ragioniere, geometra ecc.)? Una notevole innovazione sarà l'istituzione di diplomi di specializzazione professionale, successivi al ciclo secondario, che potranno essere organizzati anche dalle scuole secondarie, in collaborazione o meno con l'Università. In questo modo la preparazione al mondo del lavoro dovrebbe risultare più diversificata e flessibile.

Da questo non derivano, per ora, grandi perplessità. Queste però emergono da vari documenti fatti circolare dal ministero. Si parla, ad esempio, di "valutazione individuale", di giudicare "il miglioramento individuale", di "predisporre percorsi particolari per ciascun studente", in modo che parrebbe indipendente dallo stabilire un corpus di cono-scenze minime che ogni giovane dovrà acquisire per ottenere un diploma. Il sospetto è che si voglia surrettiziamente introdurre una sorta di "promozione politica": i risultati sarebbero nefasti, portando inevitabilmente a produrre generazioni di ignoranti. E deve essere ben chiaro un fatto: *l'ignoranza non ha mai fatto bene ad alcuno!*

La rivoluzione tocca anche gli studi universitari.

Il percorso che ora lo studente deve seguire per conseguire la laurea (generalmente 4 o 5 anni) è predisposto per fornire una solida e vasta base culturale su settori relativamente ampi. Il vantaggio consiste nell'acquisizione di una mentalità aperta, non minutamente specialistica, che porta ad un laureato capace di aggiornarsi con facilità di fronte alle novità che si susseguono con ritmo incalzante in qualsiasi settore disciplinare, potendo anche spostarsi in campi affini. Attualmente la laurea può essere seguita da corsi di Scuole di Specializzazione o dal Dottorato di ricerca.

Il sistema che si intende attuare pare essere l'importazione diretta del modello anglosassone: numerosi percorsi specialistici che portano al conseguimento, dopo tre anni, del titolo di primo livello (Bachelor) cui possono seguire vari corsi specialistici di approfondimento che durano uno o più anni (Bachelor Honors, Master, Ph.D.) Il vantaggio pare essere quello di fornire un titolo in tempi brevi e produrre "laureati" immediatamente inseribili nel mondo del lavoro ma, presumibilmente, poco flessibili.

Se personalmente condivido l'esigenza di cercare di fornire un qualche "titolo" dopo tre anni, visto il numero di studenti che abbandonano l'Università pur avendo superato più della metà degli esami, ho seri dubbi sulla bontà dell'operazione in corso. Siamo proprio sicuri che il modello anglo-sassone sia meglio del nostro? Non so, poi, quanto sarà facile aderguarsi ad un sistema che ci è culturalmente estraneo. Giungono già segnali preoccupanti. In sordina, con riunioni più o meno "carbonare", taluni professori universitari "che contano" stanno proponendo percorsi che mirano a conservare lo status

quo. Col pretesto di mantenere una preparazione ampia si propone di lasciare pressoché inalterato il numero di corsi, comprimendoli in un triennio: per far ciò si pensa di attuare dei corsi dimezzati.

Quanta cultura si possa fornire in questo modo è per me un assoluto mistero. Chiarissimo invece mi sembra lo scopo non dichiarato: mantenere inalterato il numero dei "posti" e salvaguardare gli equilibri dei vari gruppi di potere che dominano l'ambiente accademico.

Anche l'obiettivo ultimo della riforma, ossia rendere omogenei gli studi universitari in tutta l'Europa comunitaria, mi pare quanto meno degno di più approfondita discussione. Nel momento in cui da ogni dove si levano voci accorate che invocano la difesa della diversità biologica e la protezione delle culture minoritarie in via di estinzione, sembra almeno stonato decidere di rinunciare alla diversità culturale tra i Paesi europei. Forse il vero problema non è stabilire se sia meglio il modello anglo-sassone o quello italiano, quanto riconoscere che proprio la coesistenza di più sistemi e filosofie rappresenta una ricchezza impagabile per l'Europa. Potrebbe allora essere una scelta più oculata aiutare i giovani europei a frequentare gli studi universitari in un Paese qualsiasi dell'Unione, istituendo borse di studio adeguate ed esenzione dalle tasse universitarie per i più meritevoli.

Ma in ogni caso è assolutamente stupefacente l'assoluto silenzio che copre la vicenda: politici, media, mondo della cultura, sindacati... Tutti zitti. La stragrande maggioranza dei cittadini ignora totalmente ciò che sta per accadere: e questo è sicuramente *un problema nel problema*.

Prof. Giancarlo Fava

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 30 novembre 1999

RIUNIONI ROTARIANE DEI CLUB

DELLA PROVINCIA DI

UDINE

Rotary Club (tel. segreteria)	Luogo	Giorno e Ora	Conviviale
CERVIGNANO/ PALMANOVA (0432-928404)	Hotel Roma Palmanova	2° e 4° Giovedì 19.45	1° e 3° Giovedì 20.15 5° Giovedì, con familiari
CIVIDALE DEL FRIULI (0432-731839)	Ristorante Al Castello Civiale del Friuli	Martedì alterni 19.30	Martedì alterni 19.30
LIGNANO			
SABBIADORO- TAGLIAMENTO (0431-906943)	Ristorante del Doge Passariano	altri Martedì 20.30	2°, 3° e 5° Martedì 20.30
TARVISIO (0428-3176)	Ristorante Bellavista Camporosso	altri Lunedì 20.00	1°, 3° e 5° Lunedì 20.00
TOLMEZZO (0433-2180)	Hotel Roma Tolmezzo	altri Venerdì 19.00	1° Venerdì 20.00
UDINE (0432-294631)	Hotel Astoria Italia Udine	altri Martedì (Lug e Ago tutti Martedì) 19.00	2° e 4° Martedì 19.45
UDINE NORD (0432-507310)	Via Marinoni 14 Udine	altri Mercoledì 19.30	5° Mercoledì 20.15 (luogo da destinare)
UDINE PATRIARCATO (0432-507310)	Via Marinoni 14 Udine	tutti i Lunedì 19.30	giorno e luogo da destinare

Tabella A: Presenze riunioni 1999/2000

MESE	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	TOTALE	
N	4	2	4	4	5	3							n	%
SOCIO													22	
ANTONELLI	1	1	2	1	2	0							7	31,82%
ARDITO	4	2	4	3	2	2							17	77,27%
BOITI	3	0	3	4	4	3							17	77,27%
BONA	3	2	3	2	4	2							16	72,73%
CANCIANI	1	0	4	2	1	1							9	40,91%
CECCHINI	4	1	2	3	5	2							17	77,27%
COPETTI A	0	2	0	0	4	1							7	31,82%
COPETTI V	1	2	3	1	4	3							14	63,64%
DOLSO	4	1	2	2	4	2							15	68,18%
FANZUTTO	0	0	2	0	3	1							6	27,27%
FAVA	4	1	3	4	4	3							19	86,36%
LA GUARDIA	2	1	3	3	3	2							14	63,64%
LOCCI	3	0	1	3	4	3							14	63,64%
LONDERO	2	2	2	2	2	0							10	45,45%
MATTIUSSI	4	1	4	4	5	3							21	95,45%
MAURO	4	2	4	3	5	3							21	95,45%
MELCHIOR	0	1	3	4	4	3							15	68,18%
MURENA	2	1	2	2	3	2							12	54,55%
PATRONE	4	1	3	4	4	3							19	86,36%
PECILE	0	1	2	3	4	2							12	54,55%
RUMIZ	4	2	4	4	5	3							22	100,00%
SCALON	2	1	2	3	1	2							11	50,00%
SCIALINO	3	0	1	2	1	2							9	40,91%
SGOBARO	3	1	4	3	5	3							19	86,36%
STEFANUTTI	3	1	3	2	4	1							14	63,64%
TABOGA	3	2	3	3	4	3							18	81,82%
TASSINI	0	1	2	2	5	2							12	54,55%
TOSOLINI	0	0	0	0	0	1							1	4,55%
TOTIS	3	2	2	3	2	3							15	68,18%
TREPPA	1	1	2	2	2	1							9	40,91%
VECILE	3	2	4	4	5	3							21	95,45%
ZANOLINI	3	0	2	2	2	2							11	50,00%
ZORATTI	3	1	3	2	1	1							11	50,00%

Tabella B: Presenze riunioni 1999/2000 (in ordine progressivo)

MESE	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	TOTALE	
N	4	2	4	4	5	3							n	%
SOCIO													22	
TOSOLINI	0	0	0	0	0	1							1	4,55%
FANZUTTO	0	0	2	0	3	1							6	27,27%
ANTONELLI	1	1	2	1	2	0							7	31,82%
COPETTI A	0	2	0	0	4	1							7	31,82%
CANCIANI	1	0	4	2	1	1							9	40,91%
SCIALINO	3	0	1	2	1	2							9	40,91%
TREPPPO	1	1	2	2	2	1							9	40,91%
LONDERO	2	2	2	2	2	0							10	45,45%
SCALON	2	1	2	3	1	2							11	50,00%
ZANOLINI	3	0	2	2	2	2							11	50,00%
ZORATTI	3	1	3	2	1	1							11	50,00%
MURENA	2	1	2	2	3	2							12	54,55%
PECILE	0	1	2	3	4	2							12	54,55%
TASSINI	0	1	2	2	5	2							12	54,55%
COPETTI V	1	2	3	1	4	3							14	63,64%
LA GUARDIA	2	1	3	3	3	2							14	63,64%
LOCCI	3	0	1	3	4	3							14	63,64%
STEFANUTTI	3	1	3	2	4	1							14	63,64%
DOLSO	4	1	2	2	4	2							15	68,18%
MELCHIOR	0	1	3	4	4	3							15	68,18%
TOTIS	3	2	2	3	2	3							15	68,18%
BONA	3	2	3	2	4	2							16	72,73%
ARDITO	4	2	4	3	2	2							17	77,27%
BOITI	3	0	3	4	4	3							17	77,27%
CECCHINI	4	1	2	3	5	2							17	77,27%
TABOGA	3	2	3	3	4	3							18	81,82%
FAVA	4	1	3	4	4	3							19	86,36%
PATRONE	4	1	3	4	4	3							19	86,36%
SGOBARO	3	1	4	3	5	3							19	86,36%
MATTIUSI	4	1	4	4	5	3							21	95,45%
MAURO	4	2	4	3	5	3							21	95,45%
VECILE	3	2	4	4	5	3							21	95,45%
RUMIZ	4	2	4	4	5	3							22	100,00%